

Sport contro il razzismo: la Carta di Gariwo

Mercoledì
la presentazione
al Giardino
dei Giusti di Milano
Il presidente Nissim:
«I comportamenti
degli atleti
e dei tifosi
possono influenzare
positivamente
la vita democratica
nelle nostre società»

ADAM SMULEVICH

Un osservatorio contro odio e violenza verbale, con un'attenzione particolare che sarà riservata al monitoraggio di quel che accade nelle curve del calcio italiano. L'iniziativa è dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali e il nuovo presidio, che sarà presentato a marzo del prossimo anno, si candida sin da ora ad essere un punto di riferimento di un certo significato per istituzioni e addetti ai lavori. «È stata la cronaca a spingerci in questa direzione» commenta il direttore dell'Unar Triantafillos Loukarelis in una intervista con "Pagine Ebraiche", il giornale dell'ebraismo italiano che nel numero di novembre propone un approfondimento sul tema. In prima pagina il pallone scagliato in curva da Mario Balotelli dopo gli ululati subiti al Bentegodi. L'immagine simbolo di un possibile punto di svolta.

Quella dell'Unar è una iniziativa che nasce anche nel nome di Mauro Valeri, il sociologo romano da poco scomparso che ha fatto della lotta al razzismo nel calcio l'impegno di una vita. Come Valeri ha insegnato nelle sue conferenze, nei suoi rapporti e nei suoi libri, sono le parole giuste, soprattutto se accompagnate da un intenso lavoro didattico che dia peso e profondità, a offrire un contributo decisivo alla tenuta valoriale di un Paese. Dentro e fuori gli stadi.

Impostazione condivisa nella Carta dedicata ai principi da difendere nello sport che Gariwo, il Giardino dei Giusti di Milano, presenterà merco-

ledi prossimo in occasione della terza edizione di GariwoNetwork, incontro internazionale organizzato nel capoluogo lombardo che vedrà riuniti direttori e referenti dei vari Giardini dei Giusti nel mondo oltre a una vasta platea di formatori, educatori, insegnanti. Tre gli ambiti cui questa carta si rivolge – tifosi, atleti, giornalisti – con l'auspicio di un deciso scatto di consapevolezza a ogni livello per dare tutti insieme, senza più esitazioni, un calcio al razzismo.

L'idea è di Gabriele Nissim, presidente di Gariwo. «Come la storia ha insegnato – afferma – qualche volta lo sport può salvare il mondo. E questo perché i comportamenti degli atleti, dei tifosi e anche dei giornalisti possono influenzare positivamente la vita democratica nelle nostre società». Il documento è un insieme di buone pratiche e proposte concrete per invertire la rotta, nel segno di un'assunzione di responsabilità collettiva che appare non più procrastinabile. Anche perché, come direbbe oggi Primo Levi, lo sport non è un'isola a parte. «Al suo interno – commenta Nissim – si possono riprodurre i comportamenti migliori. Oppure, al contrario, lo sport può diventare un luogo dove si alimentano i germi peggiori». Ma una scelta si può e si deve sempre fare. Anche, come indica Gariwo da qualche anno a questa parte, valorizzando le vicende di sportivi virtuosi che davanti ai grandi bivi della Storia, spesso a rischio della propria vita, rifiutarono l'indifferenza.

«L'applauso e il riconoscimento più grande – segnala il presidente del Giardino milanese – dovrebbero essere per quegli atleti che di fronte alle emergenze si sono assunti una responsabilità per la salvezza dell'umanità». È accaduto, sottolinea, a quei calciatori che hanno salvato ebrei durante la Shoah, a quegli sportivi che si sono battuti per difendere la dignità umana in Africa e in America Latina, o a quelle sportive che in Medio Oriente e in Asia non si sono piegate alla sottomissione della donna e alle imposizioni del fondamentalismo religioso. «Ripartire dal loro esempio – dice Nissim – è fondamentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

